

Il brindisi in famiglia di Morucci e della Faranda riapre vecchie e dolorose ferite

## Capodanno amaro per le vedove di via Fani

Roma — Via Quintiliano è una strada senza uscita del quartiere Medaglie d'Oro. Pallazine e case di cooperativa, famiglie della media borghesia. Casa Faranda è al numero 5, primo piano. Appena ti avvicini al citofono, dall'Alfetta della Digos parcheggiata a venti metri di distanza, scende subito un poliziotto. Documenti, lei chi è, dove va? Poi la prima scoperta. Grottesca. L'auto della polizia ha la radio scassata. Riceve ma non può trasmettere. Così, per comunicare con la Questura, gli angeli custodi di Valerio Morucci e Adriana Faranda, in vacanza-premio dal carcere di Paliano, sono costretti a usare il telefono del Collegio delle Suore Immacolatine, dall'altra parte della strada. «Mi dispiace, non può salire. Abbiamo ordini precisi: possiamo far passare soltanto i familiari».

Proviamo col telefono. Al quinto squillo risponde la madre della Faranda, Rosa Maria Ioppolo. «Sono arrivati

ieri sera, hanno cenato e sono andati subito a dormire. Anche adesso (11.15 del 31 dicembre, n.d.r.) stanno ancora riposando. Sa, Adriana ha l'influenza, abbiamo dovuto chiamare il medico. Sto preparando il cenone: cotechino, lenticchie e torte rustiche siciliane. Saremo quindici. Verranno anche il fratello e la sorella di Adriana, con le loro

### Contro corrente

Le indagini sulla bomba scoppiata al Palace Hotel di Merano sotto il sedere di Andreotti non sono ancora approdate a nulla. Ma già qualcuno comincia a mormorare che a un attentato che non coinvolgesse che il primo piano non poteva aver interesse che un inquilino del sesto, dove alloggiava Andreotti. Ce n'è d'avanzo per qualche inquirente all'Anselmi.

famiglie, poi ci saranno i parenti di Valerio. Speriamo di passare un Capodanno felice, il primo dopo tanti anni. Le faccio gli auguri, ma adesso lasciateci in pace a godere questi pochi giorni...».

Ileana Leonardi, la vedova del fedele caposcorta di Aldo Moro, ha saputo della vacanza-premio concessa a Morticci e alla Faranda a Lisbona, dove è andata a trascorrere le feste in casa della figlia, impiegata presso l'ambasciata italiana. «Cosa vuole che le dica? Che sono disgustata? Beh, glielo dico. Non m'interessa che ci sia una legge che prevede permessi fino a quarantacinque giorni l'anno per ciascun detenuto, a prescindere dai reati commessi. E non mi interessa che quei due abbiano tenuto in carcere un comportamento talmente irreprensibile da meritare questa vacanza. Lo sa cosa dicevano i brigatisti, al processo, quando passavo davanti alle loro gabbie? "Ma questa il lutto non se lo toglie mai?"».

«Non credo ai loro pentimenti e neppure alle loro dissociazioni — dice Ileana Leonardi —. D'altra parte, basta vedere come hanno smentito Morucci personaggi di primissimo piano come Mario Moretti e Lauro Azzolini. Il primo ha detto che Morucci sapeva benissimo dove era la prigione di Moro. Il secondo ha negato che al vertice delle Brigate rosse ci sia mai stato dissidio sulla decisione di uccidere il presidente della Dc. Morucci, secondo Azzolini, voleva semplicemente creare un'altra organizzazione. Tanto è vero che se ne andò via portando le armi. E tra quelle armi c'era la mitraglietta Skorpion servita per uccidere Moro. Anche la Faranda ve la raccomando: quando fu arrestata si rifiutò di rispondere alle domande, limitandosi a dire che le dispiaceva per la Skorpion, definita "patrimonio della rivoluzione"».

«Già, la Faranda. Oggi passa — con Morucci — per quella che non voleva ammazzare

Moro. Ma nessuno ricorda che dopo quel delitto fu proprio lei a guidare il commando che assassinò il giudice Tartaglione. Come si fa a credere a questa gente? No, mi dispiace, ma io non posso e non voglio dimenticare».

Dalla vedova del maresciallo Oreste Leonardi, alla vedova del brigadiere Ricci, l'autista di Moro. «Sono amareggiata, molto amareggiata. Quello che mi addolora di più non è tanto il sapere Morucci e la Faranda liberi di trascorrere il Capodanno con i loro familiari, ma l'atmosfera nuova che si respira. Quasi che abbia torto chi ha avuto dei morti, quasi che il ricordo di quelle vittime provochi fastidio perché è d'impaccio alla pacificazione. Io resto convinta che se non li avessero presi, avrebbero tranquillamente continuato ad uccidere. Nessuno me lo può levare dalla testa. Perciò non credo ai loro pentimenti e non sono disposta a perdonare».

Guido Paglia

Venuti 2/1/87  
IL GIORNALE